

L'ORA VENTICINQUESIMA¹

Era l'ora ultima,
chiesi perciò dov'eri...
molto piano, in verità,
per non destare l'aria
che forse respiravo
per non turbare l'ombra
dell'anima ignara.
Chiesi pensandolo, forse,
e forse sentii un respiro
né vicino né lontano,
solamente un respiro
ampio, disteso, solenne:
"Al compimento dell'ora!"
E tacque.
Ai margini d'un ruscello
mi sono seduto allora
e ho preso a contare
ciottoli e minuti
levigati dall'acqua
che lenta mormorava
un pietoso rosario
con grani di pietra.
Con l'acqua se ne andò
la mezzanotte e l'ora,
forse l'ultima attesa,
l'ora intramontabile.
Mi volsi
agli alberi, alla rena;
mi volsi
sconvolto ancora lì.
Veniva già danzando
l'ora prima del giorno
ed io smarrito stavo
fra l'una andata e questa.
Ultima follia:
chiesi allora dov'eri,
ancora piano, in verità,
per non destare me,
non turbare l'anima
che prendeva a scalpitare.
"Alla venticinquesima ora!
Prendi a narrarti la vita."

Ai margini d'un ruscello
mi sono seduto ancora
e ho guardato i miei giorni,
con stupore e disgusto,
scendere dal monte sacro
e incresparsi verso il mare.
"Chiedi clemenza,
l'ora già volge
e più non torna".
Era l'ora venticinquesima,
sconosciuta all'uomo,
quando finalmente piansi
e vidi dov'eri
con la mano tesa
ad aspettare la mia.

5 settembre 2002 h. 23,50

¹ La misericordia divina è immensa, infinita quanto Infinito è il Padre nostro Celeste. Esiste un periodo sconosciuto agli uomini – fra la morte terrena e il giudizio personale – che rappresenta l'ultima polla di coscienza ancora perfettibile? Possiamo ancora dire "Pietà di me, Signore"?
Se esiste questa possibilità, essa certamente è l'ora venticinquesima, l'ultima – fuori da ogni logica di orologio – che Dio ci dona.